

Le deposizioni orali innanzi al Comitato d'inchiesta e le risposte scritte ai questionari descrivono concordemente i danni derivati all'industria del cotone dalla politica doganale del decennio 1861-70 e specialmente dal trattato di commercio con la Francia del 1863, espongono le ragioni per le quali l'Italia non può sostenere la concorrenza estera e chiedono un aumento di tariffa.

Le citate riforme avevano tolto ogni smercio ai produttori italiani, obbligando molti industriali a chiudere gli stabilimenti, ad alienarli con perdita ingente, a fallire (1).

Lo sviluppo dell'industria cotoniera italiana s'era quindi arrestato del tutto, mentre le altre nazioni europee non solo aumentavano la produzione, ma introducevano sempre nuove miglierie. Il numero dei fusi nel decennio 1862-71 era in Italia rimasto quasi stazionario, mentre in altri paesi cresceva in altissime proporzioni.

	1862	1871	Aumento
Inghilterra . . . . .	28,010,217	39,500,000	11,489,783
Germania . . . . .	2,300,000	3,000,000	700,000
Francia . . . . .	4,500,000	5,200,000	700,000
Austria . . . . .	1,740,000	1,900,000	160,000
Russia . . . . .	1,700,000	2,000,000	300,000
Italia . . . . .	480,000	500,000	20,000 (2)

E ancora, gl'industriali italiani si trovavano in ben svantaggiose condizioni di fronte ai loro concorrenti esteri, specialmente gl'inglesi. Mancando il carbon fossile, per impiantare uno stabilimento bisognava andare a cercare la forza d'acqua, e quindi far costruzioni in luoghi spesso sprovvisti di strade, far canali ed arginature, trasportare materiali con grande dispendio, per poi assai spesso, in seguito a errati calcoli sul volume d'acqua o ad improvvise inondazioni o siccità rese frequenti dal disboscamento, vedersi mancare la forza motrice e restare inattivi per buona parte dell'anno. S'aggiungano ancora l'alto prezzo del danaro, la gravezza delle tasse e de' dazi comunali, la mancanza di macchine e il maggior costo della mano d'opera, perchè se più bassi erano i salari, assai minore era pure l'efficacia del lavoro; tutte queste differenze a svantaggio dell'Italia facevano sì che uno stabilimento italiano costasse il 50 % di più di uno stabilimento inglese. Queste ed altre simili cose ripetevano a voce e per iscritto i cotonieri italiani, corroborando le loro affermazioni con le cifre del movimento commerciale e con prospetti sul costo comparativo della filatura e della tessitura in Italia e all'estero.

Ma, fra tanti mali, uno s'era rivolto in aiuto dell'industria cotoniera, pun-

(1) Veggansi negli Atti del Comitato dell'inchiesta industriale, puntate della categoria 8, le deposizioni dei signori Sciacaluga, Gandolfo, Cantoni, Lualdi, Ainis, Chiesa, Mousset, Mazzonis, ecc.

(2) Resoconto sull'industria cotoniera, fatto da Paolo Mazzonis alla Commissione d'inchiesta industriale a Torino. (*Atti del Comitato*, ecc. Deposizioni scritte, categ. 8, § 1).